

MANCA TANTO

Decreto Lavoro, caos a destra Lega allo **scontro** con gli alleati

Divisioni anche sulla definizione di «salario giusto»: FdI e Carroccio con proposte diverse

MICHELE GAMBIRASI

■ La mozione per togliere fondi al riarmo Nato, con i veleni sulla paternità del blitz, è stata la punta dell'iceberg. Gli scontri nel centrodestra, a partire dalle questioni economiche, sono diventati il pane quotidiano degli ultimi faticosi mesi di governo.

L'ULTIMO TERRENO di scontro trovato dalle forze di maggioranza alla Camera è il decreto Lavoro, approvato in commissione e subissato di emendamenti dal centrodestra. Ieri, delle 488 modifiche presentate, 189 sono state dichiarate inammissibili, alcune poi salvate dai ricorsi dei gruppi. Ma tra quelle sopravvissute al vaglio ce ne sono state diverse su cui la sintesi nel centrodestra è lungi dal venire, a partire da quelle a prima firma Lega, in queste settimane variabile impazzita della maggioranza. Su tutte una, che già il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon aveva provato a inserire nel decreto senza successo. Si tratta di un emendamento per introdurre la retroattività degli aumenti nei rinnovi contrattuali avvenuti in ritardo: i sindacati sono divisi sul tema, ma di traverso si è messa Confindustria.

DOPO I GIORNI DI FUOCO tra Palazzo Chigi e viale dell'Astronomia per il decreto Transizione 5.0, al governo e in Fratelli d'Italia non c'è molta voglia di aprire un nuovo fronte. Ma, dicono in parlamento, in ogni caso ci si può sedere al tavolo e discutere, per verificare se non ci sia una strada di sintesi. Il veto, è la linea dei meloniani, può metterlo il ministero del Lavoro guidato da Calderone con il suo parere: nel caso fosse contrario, discussione chiusa. Quello che più contava era che la firma

IERI I SALVINIANI avevano messo in programma una conferenza stampa per presentare le proprie proposte al decreto, anche in aperta divergenza con gli alleati. Al tavolo erano attesi tra gli altri Durigon e il capogruppo a Montecitorio Riccardo Molinari. Dopo poche ore dall'annuncio, però, l'appuntamento è stato sconvolto e riprogrammato per il 4 giugno. «Motivi logistici» si sono giustificati dal Carroccio, negando qualsiasi pressing. Per quella data l'esame del testo sarà ancora all'inizio, per cui non si possono escludere scintille. «Sul cosiddetto decreto Primo Maggio il governo è già ai titoli di coda. La Lega convoca una conferenza stampa e la annulla in mezz'ora. Emendamenti non concordati con gli alleati? La domanda è più che legittima. Chi comanda al ministero

del Lavoro? Durigon o Calderone?» ha commentato il dem Arturo Scotto. Nelle stesse ore, d'altronde, il leader Salvini, seguito a ruota dal capogruppo al Senato Romeo, apriva al possibile voto anticipato proprio per le difficoltà economiche (salvo rifare marcia indietro).

IDISACCORDI di maggioranza non si sono fermati qui. A dividere è persino il cuore del provvedimento, il «salario giusto» basato sul «trattamento economico complessivo» (Tec), privo ancora di definizione. Hanno presentato proposte Lega e Fratelli d'Italia, concordi nell'escludere dalla definizione le componenti variabili della retribuzione. FdI però ha lasciato aperto uno spiraglio al confronto sindacale, prevedendo che tavoli successivi possano stabilire componenti obbligatorie del Tec. Tavoli che però rischierebbero di ritardare l'efficacia del decreto, su cui l'esecutivo punta per rilanciare la propria immagine, e che quindi sarebbero sgraditi a parte della maggio-

ranza, a cominciare dai forzisti.

ALTRO GIRO altro blitz, gli azzurri e il Carroccio hanno presentato una proposta per scudare le imprese che sottopagano i lavoratori, prevedendo che in caso di vittoria del lavoratore in tribunale

l'adeguamento dello stipendio inizi solo dal momento in cui è stato presentato il ricorso, senza arretrati. È il quarto tentativo della maggioranza per inserire la norma, ora riformulata dopo gli stop del Quirinale nei provvedimenti passati. «Fuori dal mondo» ha commentato Pierpaolo Bombardieri, segretario della Uil, che tra l'altro si era detta favorevole alla norma sulla retroattività di Durigon. «Un salvacondotto per chi fa soldi sulla pelle dei lavoratori. Ennesimo schiaffo della destra contro chi lavora e gli imprenditori onesti» ha attaccato Nicola Fratoianni di Avs.

UN'ALTRA PROPOSTA del Carroccio mira a rendere nulli i contratti non rinnovati per sei anni. Tra questi c'è quello dei giornalisti, per il quale si sono sommati gli scioperi negli ultimi mesi. «Incostituzionale» ha commentato la Federazione della stampa.

La concordia si trova solo su un punto. Nel decreto Edilizia Forza Italia ha chiesto di riaprire i termini del condono del 2003. La Lega a sua volta ha intenzione di sanare le lottizzazioni abusive realizzate prima del 1985.

Piano casa, blitz di Forza Italia che chiede la riapertura del condono 2003

ce la mettesse la Lega: la guerra con gli industriali, il messaggio, se la intestasse il Carroccio.



Marina Elvira Calderone e Claudio Durigon foto Imagoeconomica



Camera dei deputati, i banchi del governo foto di Fabio Frustaci / Ansa



Emendamento per rendere nulli i contratti non rinnovati da 6 anni: effetti sui giornalisti. No da Fnsi



Il leader leghista: «L'esecutivo arriverà a fine legislatura? Dipende anche dai fattori economici»